

Da L'OPINIONE del 21 febbraio 2007

CRESCONO I CONSENSI PER IL "PATTO GENERAZIONALE"

L'idea di Luca Iosi piace ad una parte delle Forze Armate

di Barbara Alessandrini

Al momento della sua presentazione ha sollevato, insieme ad un discreto numero di adesioni, anche reazioni di fastidio, stizza ed irrisione. Il "patto generazionale" lanciato dall'imprenditore televisivo Luca Iosi, ex segretario dei giovani socialisti con Bettino Craxi, che verrà presentato ufficialmente a Roma il 20 marzo per spiegare il progetto, e già sottoscritto trasversalmente da nomi di punta del mondo civile, intellettuale e politico, sta iniziando a far breccia anche in settori inaspettati delle istituzioni. Alcuni esponenti delle Forze Armate, a partire dall'ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Leonardo Tricarico, hanno strizzato l'occhio ad un'iniziativa che potrebbe toccare l'intero mondo militare ancora dominato da una gerontocrazia inadeguata soprattutto alle necessità operative del settore. E' un'apertura significativa che dimostra come l'appello di Iosi allo svecchiamento dell'establishment pubblico abbia qualche possibilità di successo anche in un ambiente tradizionalmente chiuso alle novità. I vertici militari sono tra i più anziani del mondo col rischio concreto che si accentui il divario tra i settori di comando e quelli operativi. Oltretutto cominciano a diventare inammissibili le differenze di età tra i capi di stato maggiore ad esempio dell'Aeronautica francese e britannica, che hanno circa cinquant'anni e quelli italiani che sono sopra i sessanta. Una media di nove anni in meno per i vertici militari rispetto a quelli italiani.

La proposta del patto generazionale è di prevedere l'uscita di scena dalla nomenclatura a sessant'anni "lasciando da vincitori - spiega Iosi - senza che l'incedere del tempo, le dinamiche della società o la salute ti costringano a farlo" e favorendo un ricambio generazionale, tanto auspicato, quanto puntualmente rimandato, destinato ad una responsabilizzazione lavorativa delle future leve di dirigenti infinitamente maggiore di quella che caratterizza gli attuali quarantenni". Obiettivo ambizioso, agli occhi di molti addirittura velleitario o in mala fede, ma animato dalla volontà di "dare un segno ad una generazione per spiegarle che il problema del suo futuro, la coperta, il tappo, non saremo noi ed obbligarla a svegliarsi". Perché "una comunità - spiega Iosi - che diventa leader anticipa il cambiamento. Così vivono le nazioni che emergono, che esplorano, dove l'errore è lecito perché si cresce mettendo alla prova nuovi talenti".

Al contrario il nostro popolo di quarantenni "grazie anche al contributo della gerontocrazia sovrana nelle istituzioni italiane - prosegue Iosi nel suo appello - ha talvolta rimosso ogni avventura ed è cresciuto nell'idea che si è ancora giovani a quarant'anni, ancora protetti e inadeguati. E' in questo modo che una società, come figlia di genitori morbosamente protettivi, non si sviluppa e ritarda il suo confronto con la realtà al pari di un adulto privo di adolescenza". L'altra faccia della medaglia porta però scolpita ad altorilievo la necessità che i giovani proiettati a diventare classe dirigente nel mondo delle istituzioni, il potere se lo conquistino da soli. Perché se è vero che, per un'infinità di motivi, tra cui il fatto che "sentirsi insostituibili - dice Iosi - è una debolezza umana che col passare degli anni confonde molti uomini", è difficile che i cosiddetti anziani ai vertici lascino il posto spontaneamente, è anche innegabile la vocazione giovanile a rimanere aggrappati alle cordate politiche (surrogato del tiepido focolare domestico), e ad alimentare così il perverso meccanismo di accesso alle alte cariche per semplice cooptazione, piuttosto che a rischiare i propri talenti.

La presidenza della Camera assegnata ad Irene Pivetti nel '94 o la vicepresidenza attualmente ricoperta da Giorgia Meloni che potrebbero essere due esempi di come nulla osti a che il ricambio generazionale avvenga sul campo rappresentano, invece la riprova della sudditanza giovanile al meccanismo della cooptazione che consente di dimostrare il proprio valore soltanto successivamente. Una vocazione palesemente confermata dalla 'onorevole' pavidità che impedisce anche alle nuove leve parlamentari dell'opposizione di fare il proprio lavoro e mettersi in gioco,

ibernate come sono nella convinzione che il mantenimento dello status quo infici molto meno che l'esporsi la possibilità di crescita futura. Il dibattito, dunque, è decollato e, c'è da giurarci, si candida ad affacciarsi sulle pagine dei quotidiani come prossimo tormentone primaverile. E a trasformarsi nell'oggetto incandescente con cui intellettuali e rappresentanti del mondo imprenditoriale faranno a gara a cimentarsi ma con il quale la politica farà volentieri a meno di bruciarsi le mani. Eh sì, perché in Italia affrontare serenamente alcuni argomenti, soprattutto quando toccano gli interessi individuali, significa esporsi a fronteggiare sbarramenti incrociati e ad affrontare il fuoco di fila dei detrattori.

Il clima provocato dal semplice assaggio di ciò che potrebbe diventare un'iniziativa concreta lo indica lo stesso Josi spiegando che “ il misto di fastidio e di irrisione suscitato dall'iniziativa rappresenta un atteggiamento inconcepibile che dà la misura del grado di mitomania del paese, della sua vanità, soprattutto perché non si tratta di un tema ideologico e stiamo parlando di una ventina di cariche di vertice della politica del paese per le quali non è folle pensare ad una applicazione di quanto è accaduto per il mondo dell'impresa soprattutto internazionale che si è già regolato di conseguenza e già sa quanto il ricambio generazionale sia semplicemente una necessità e un investimento”. Come dargli torto quando parla di mitomania nazionale? Basti pensare ad un dato che ha del ridicolo: a dargli del dadaista e a scagliare anatemi contro la sfida anti-gerontocrazia non è stato un pugno di quaranta persone d'età, collocate in posti chiave e sentitesi chiamate in causa ma un universo intero. Quello convinto che “tutto è possibile” ai Peter Pan della politica. In fondo perché rompere il sogno di un consigliere comunale di cinquant'anni di poter un giorno, lontano, lontano, diventare Presidente della Repubblica? A mille ce n'è nel mio cuore di fiabe da narrar...